

Lo scandalo delle tangenti

Il costruttore a confronto con Darida e Nicolazzi
De Mico: «Non sono un pentito e ricordo tutto»

I due uomini politici si sono difesi con sdegno
«Accuse vergognose»
«Comunque siamo tranquilli»

L'architetto inchioda i ministri

«Sono soddisfatto», sono molto soddisfatto», «tranquillo ero quando sono arrivato e tranquillo resto» Franco Nicolazzi e Clelio Darida cercano di smentire con le parole l'aria cupa che circonda i loro confronti (tre ore a testa) con Bruno De Mico l'architetto milanese non usa le parole quando esce da palazzo San Macuto, sede dell'Inquirente, ha un largo sorriso, e appare davvero soddisfatto

gli si affollano attorno. Sono da poco passate le due del pomeriggio per il portone dell'Inquirente e appena transitato in uscita Franco Nicolazzi, rosso in volto e apparso molto provato nonostante le continue rassicurazioni che uomini del suo staff regalano in sala stampa Bruno De Mico invece con tutta evidenza rilassato e con calma, conferma e non cessa di confermare. «Mi ha chiesto 5 miliardi (Franco Nicolazzi, ndr) gliene ho dati solo due». Come è riuscito ad avere questo sconto? «Abilità professionale». Ha portato in aereo altri poliziotti? «Qualche volta sì». Ma non ricorda altre sigle oltre a quelle dei ministri? «Qualche sigla aveva un senso altre ci sono servite per la contabilità». E Gian Stefano Milan? «Sì, quello sì». Inventa altre sigle per il suo computer? «Che domanda penso che doerò il computer per il resto della mia vita».

Il faccia a faccia. A che si deve la soddisfazione di Bruno De Mico dopo un faccia a faccia con Franco Nicolazzi durato più di tre ore? Sostanzialmente ad un comportamento generale, e a qualche particolare circostanziale. Franco Nicolazzi si è difeso «con sdegno», ma quali argomenti ha opposto all'architetto? Il primo ma architettato? Il primo ma architettato De Mico, ci conosciamo dal 1982-83, lei mi diceva sempre che ero l'unico politico corrotto perché mai avrei dovuto cominciare, dopo anni a chiederle soldi? De Mico «Restiamo ai fatti? Il secondo architetto, con la mia immunità parlamentare e tutti quei viaggi che facevamo insieme sull'aereo perché non dare a me la valigetta con i soldi perché usare Di Palma? De Mico sorride, interviene un commissario «Nicolazzi visti i rapporti che intercorrono in genere, tra un ministro della Repubblica e un potenziale corruttore, la risposta è intuibile, andiamo». Infine una circostanza 215 Nl la ormai famosa sigla dell'ex ministro dei Lavori pubblici, compare accanto ad un pagamento di 2 miliardi esat-

tamente a novembre dell'86. È il periodo in cui si finisce di costruire il carcere di Opera a Milano per un valore di 130 miliardi (quanto fa 130 per 115? circa due miliardi). È anche il periodo - un'altra circostanza ricordata dai commissari a Franco Nicolazzi - in cui egli sposta il fedele Gabriele Di Palma dal ministero alla direzione degli edifici speciali, e da qui, direttamente, al comitato paritetico che «rimodula» i finanziamenti per le carceri. Inoltre i commissari esibiscono a Nicolazzi stralci

dei verbali del comitato dove risulta che anche altri funzionari del suo ministero, nel comitato «spingono».

«Non sono un pentito, e mi ricordo tutto». Sono ormai passate le otto e mezza di sera, quando Bruno De Mico, sempre sorridente rinvia in uscita il portone di San Macuto. Anche il confronto con Clelio Darida, per lui, è stato soddisfacente. Forse meglio di quanto pensasse ad incassare l'ex ministro dc Infatti, sono un rosario di date. Le stesse segnate sui sei «passi»,

che fra il 4 aprile e il 9 maggio del 1983 consentirono a Bruno De Mico di raggiungere la segreteria del ministro in via Arenula. Tra la fine di marzo e il maggio di quell'anno improvvisamente Clelio Darida, che non aveva mai presieduto le riunioni del comitato, si mise a presiedere quelle in cui erano da decidere importanti distribuzioni di finanziamenti. Le carceri in costruzione erano tante i soldi non bastavano mai. E tra i favoriti della sorte, naturalmente, furono i lavori delle ditte di De Mico.

Aperto a Roma il processo al dirottatore baby

È cominciato ieri al tribunale dei minori di Roma il processo ad Adaligo Scioni il ragazzo di 15 anni che la sera del 23 dicembre dell'87 dirottò un Boeing della Kim con 91 passeggeri proveniente da Amsterdam e diretto a Milano. Il baby dirottatore è imputato di sequestro plurimo, dirottamento aereo e tentata estorsione. Il presidente del Tribunale Cappuccino ha interrogato a lungo il ragazzo, poi ha ascoltato il comandante dell'aereo e una hostess. La Kim non chiederà nessun risarcimento la sentenza del processo è prevista per la fine di aprile.

Precariato: incontro Galloni e sindacati

perché la maggioranza ha fatto mancare il numero legale a Montecitorio

Dal carcere dirigeva traffico d'eroina

La droga nel carcere di Sollicciano arrivava per posta. Piccole pacchiette nascoste in mezzo al foglio di carta. Il detenuto al quale veniva inviata l'eroina, è Fortunato Virdò, 45 anni. Dalla cella teneva le fila di un traffico di stupefacenti di notevole

Condannato a 4 anni per il tentato stupro

nel processo per direttissima, dai giudici del Tribunale di Cagliari per il reato di «atti di libidine violenti, atti osceni e lesioni». L'aggressione era avvenuta l'altra domenica all'alba in una strada del centro di Cagliari.

Emofiliaco, muore per Aids. Aveva 17 anni

Aids accertate ammontano a 105, mentre per quanto riguarda i decessi sono 63. Per la maggior parte si tratta di tossicodipendenti.

Violento una dodicenne. Condannato alla pena minima

Nell'agosto dell'86 violentò una ragazzina di 12 anni. La ragazza oggi è mamma di una bimba di quasi un anno, nata in seguito a quella violenza. Il violentatore è Angelo Venturi, sposato, padre di un bambino, residente a Campagnola Emilia nel Reggiano. Il Tribunale di Reggio Emilia lo ha condannato a tre anni di reclusione senza i benefici della legge. Si tratta della pena minima. Il violentatore non è in carcere, per ora è in libertà provvisoria, in attesa del processo d'appello.

GIUSEPPE VITTORI

NADIA TARANTINI

ROMA È la seconda, lunga giornata dell'accusatore De Mico, direttamente a confronto con i tre ex ministri nell'ordine: Franco Nicolazzi Clelio Darida Vittorio Colombo. Un confronto più agevole per l'architetto milanese, di quello che non ha voluto avere l'altra sera, con i suoi due impiegati, «colpevoli» di aver confermato ai commissari dell'Inquirente che tre delle sigle «imputate» nei floppy disk si riferivano a partiti politici la Dc e il Psi. E quella faccia oscura della verità, che Bruno De Mico non vuole illuminare non solo per mante-

nersi «concusso» e non corruttore ma anche per non trovarsi imputato di finanziamento illecito ieri, invece è stata la sua giornata aiutato dalle contestazioni precise dei commissari ha insistito snocciolando fatti e dati, ed opponendo la sua ormai famosa «faccia da poker» alle sdegnate reazioni di Franco Nicolazzi e Clelio Darida.

«Non fate del computer un killer». È una delle frasi ironiche che, con inusitata allegria, il costruttore Bruno De Mico universalmente definito uomo di ghiaccio, dispensa con nuovi sorrisi ai giornalisti che

Milano vuole l'inchiesta. Deciderà la Cassazione

La Procura di Milano ha sollevato formalmente conflitto di competenza nei confronti di Genova chiedendo alla Cassazione che l'inchiesta sulle carceri d'oro sia assegnata al capoluogo lombardo. E ha rafforzato l'iniziativa con una comunicazione giudiziaria nuova di zecca inviata a Bruno De Mico, che viene indiziato di reati societari e tributari. È l'apertura ufficiale dell'inchiesta milanese.

le false comunicazioni sociali previste dall'art. 2621 del codice civile - che sul piano penale comportano una pena maggiore al reato di corruzione. L'unico finora ipotizzato dalla magistratura genovese.

Tangenti, infatti, significa contabilità nera. E contabilità nera implica evidentemente falsi bilanci e evasione di imposte. Milano dunque la sede competente a giudizio dei magistrati milanesi (e la Procura genovese sembrava del resto disposta a condividere questa posizione), e a Milano la Procura (e non l'Ufficio Istruzione) come istanza competente. Questo è il secondo nodo sul quale il procuratore Borrelli ha chiesto alla Cassazione di pronunciarsi. La scorsa settimana, come si sa, l'Ufficio Istruzione di Genova aveva autonomamente deciso di assumersi l'inchiesta, nonostante il parere contrario della Procura. Ora contro questa decisione anche la Procura milanese insorge l'inchiesta è ancora in fase preliminare, come dimostra il fatto, tra l'altro, che persino i reati non siano ancora stati pienamente identificati a Milano addirittura a muovere ora il primo passo con la comunicazione giudiziaria a De Mico. È troppo presto quindi per investire i giudici istruttori. E così la Cassazione si troverà a dover decidere sulla doppia competenza, territoriale e d'ufficio.

qualche ottimismo, sono di un paio di settimane. Nell'attesa, vacanze pasquali aiutando le due magistrature dovrebbero astenersi da ulteriori atti istruttori a meno che non si creino situazioni urgenti il pericolo di occultamento o soppressione di documenti, per esempio, o quello di fuga di un possibile imputato. In tal caso, avrebbero il diritto, anzi il dovere, di intervenire con i necessari provvedimenti. Ma sembrano eventualità un po' lontane.

Il congedo dalla fase di collaborazione figure lombarda è stato sottolineato dalla formale comunicazione del passo intrapreso presso la Cassazione con una telefonata

personale del procuratore Borrelli al collega genovese, con una nota ufficiale all'Ufficio Istruzione una piccola sfumatura forse rivelatrice del diverso grado di fair play intercorrente fra i vari uffici.

Emofiliaco, muore per Aids. Aveva 17 anni

Aids accertate ammontano a 105, mentre per quanto riguarda i decessi sono 63. Per la maggior parte si tratta di tossicodipendenti.

Violento una dodicenne. Condannato alla pena minima

Nell'agosto dell'86 violentò una ragazzina di 12 anni. La ragazza oggi è mamma di una bimba di quasi un anno, nata in seguito a quella violenza. Il violentatore è Angelo Venturi, sposato, padre di un bambino, residente a Campagnola Emilia nel Reggiano. Il Tribunale di Reggio Emilia lo ha condannato a tre anni di reclusione senza i benefici della legge. Si tratta della pena minima. Il violentatore non è in carcere, per ora è in libertà provvisoria, in attesa del processo d'appello.

GIUSEPPE VITTORI

MILANO Dal terreno del «gentlemen's agreement» fra le due procure, la spinosa questione della competenza si è ora spostata sul terreno istituzionale. Un correre alla volta di Roma è partito martedì. Nel plico, la richiesta motivata e gli atti a supporto. L'inchiesta sostiene la Procura

milanese, spinta a Milano non soltanto in quanto crocevia del giro di tangenti che da settimane riempie le cronache, non soltanto in quanto sede legale della Codemil Spa, ma anche e soprattutto perché qui sono stati commessi i reati più gravi, ossia quelli tributari e valutari - in particolare modo

sa settimana, come si sa, l'Ufficio Istruzione di Genova aveva autonomamente deciso di assumersi l'inchiesta, nonostante il parere contrario della Procura. Ora contro questa decisione anche la Procura milanese insorge l'inchiesta è ancora in fase preliminare, come dimostra il fatto, tra l'altro, che persino i reati non siano ancora stati pienamente identificati a Milano addirittura a muovere ora il primo passo con la comunicazione giudiziaria a De Mico. È troppo presto quindi per investire i giudici istruttori. E così la Cassazione si troverà a dover decidere sulla doppia competenza, territoriale e d'ufficio.

Il congedo dalla fase di collaborazione figure lombarda è stato sottolineato dalla formale comunicazione del passo intrapreso presso la Cassazione con una telefonata

personale del procuratore Borrelli al collega genovese, con una nota ufficiale all'Ufficio Istruzione una piccola sfumatura forse rivelatrice del diverso grado di fair play intercorrente fra i vari uffici.

Questa settimana hanno tagliato e vinto:

Oltre ai tre ministri (Nicolazzi, Darida e Vittorio Colombo) nel fascicolo sulle «Carceri d'oro» ci sono i nomi di 4 imputati e 32 indiziati. Sono 39 i personaggi coinvolti

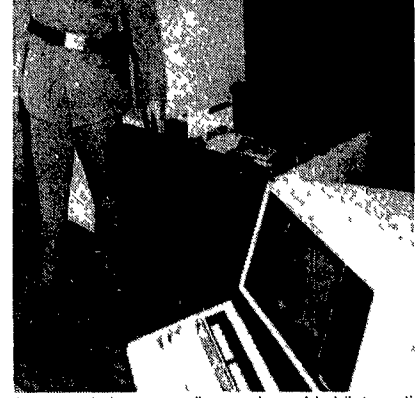
Sono trentasei - esclusi i tre ex ministri Clelio Darida, Vittorio Colombo e Franco Nicolazzi - le persone coinvolte nello scandalo delle «carceri d'oro». I loro nomi scaturiscono dal consulto dell'inchiesta della Procura di Genova, ma l'elenco degli indiziati è ancora top secret. Gli imputati (di corruzione aggravata) sono quattro: Gabriele Di Palma, Bruno De Mico, Giuseppe Fiore e Francesco Cicconi.

si con il capitolo «carcere femminile di Pontedecimo» l'unico sul quale la Procura ha fatto in tempo a indagare in maniera sufficientemente approfondita, individuando fatti, tempi e cifre e nomi. Eccoli a cominciare da Gabriele Di Palma ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, accusato di favoreggiamento reale nei confronti dell'ex ministro Franco Nicolazzi per conto del quale avrebbe preso in consegna due miliardi di lire corrisponenti alla tangente sul pentenzario ligure pagati in quattro «rate» da mezzo miliardo l'una di favoreggiamento parla anche l'ordine di cattura spiccato contro Di Palma e non ancora eseguito perché l'ex grande burocrate del 26 febbraio scorso si è rifugiato in Svizzera portando con sé - si dice - un prezioso dossier di attestati bancari.

I quattro ieri anche dall'Inquirente. Basterà allora ritenersi, con l'inevitabile approssimazione, alla peggiora dei nomi «eccellenti» Gaetano Scamacco, socialista, ex sottosegretario di Grazia e Giustizia, in quanto tale accusato da De Mico di avere intascato qualche «bustarello», l'onorevole Gianstefano Milano, socialista e Rocco Trane ex segretario del ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile, che secondo il «grande accusatore» si sarebbero divisi una mazzetta bimiliardaria sui grattacieli delle Ferrovie alle Varesine di Milano, i due ex provveditori alle Opere pubbliche della Lombardia, Carlo Via e Vincenzo Nigro, che avrebbero intascato un miliardo a testa. Ma sempre a proposito di nomi «eccellenti» l'elenco non comprende - in quanto di stretta competenza dell'Inquirente - i tre ex ministri Clelio Darida, Vittorio Colombo e Franco Nicolazzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Un metro per un metro per un metro centimetro più centimetro meno, a tanto corrisponde il volume «geometrico» dell'inchiesta sulle «carceri d'oro». Gli atti, prima «scippati» dall'ufficio Istruzione della Procura della Repubblica di Genova e ora contesi davanti alla Cassazione dalla magistratura di Milano ieri erano ancora nell'ufficio dei sostituti genovesi Giancarlo Pellegrino e Massimo Terrile i quali hanno tra scorso parte della malintesa indaffarata a riordinare il fascicolo e a raggruppare i documenti in una dozzina di grossi raccoglitori di cartone chiaro una massa di carta appunto di un metro per un metro per un metro.



Il computer che ha permesso di scoprire lo scandalo delle tangenti

Lo scandalo era esploso un mese fa, quando Gabriele Di Palma aveva tentato un esapto trionfo clandestino in Svizzera riuscendo, comunque subito dopo ad «issarsi». A farlo fuggire era stata una misteriosa telefonata con l'avvertimento che la Guardia di finanza aveva sequestrato il computer della Codemil e che Bruno De Mico aveva cominciato a vuotare il sacco. Avvertimento sacrosanto perché dalla decifratura della contabilità «nera» della Codemil stava scaturendo quel terremoto di nomi e cifre che oggi è approdato negli uffici dell'Inquirente e della Cassazione.

Quanto alle dimensioni giudiziarie Pellegrino e Terrile avevano già provveduto a definirle insieme al procuratore aggiunto Francesco Meloni in un elenco di trentasei nomi che riassume la sostanza dell'istruttoria fin qui svolta nel momento del passaggio al giudice istruttore. L'elenco è suddiviso in due parti. La breve riguarda gli imputati la più lunga gli indiziati.

milioni dalla Codemil dichiara randosene assai pentito e di Giuseppe Fiore dipendente della Codemil che avrebbe materialmente provveduto alla consegna della mazzetta.

E i trentadue indiziati? Le ipotesi di reato a grandi linee si conoscono e si possono di vedere in tre gruppi: reati tributari reati contro la pubblica amministrazione violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Ma i elen-

co dei nomi è top secret. Anche se si può facilmente presumere che ne facciano parte i personaggi grandi e piccoli che costellano la mappa dello scandalo con l'avvertenza che una parte dei nomi saliti finora agli onori della cronaca va collocata a parte sotto l'etichetta «testimoni» è il caso ad esempio di Luigi Attorese dipendente della Codemil e addetto al computer sentito

I'Unità
Da ricordare tutti i giorni

Straconcorso "Taglia e Vinci".
Tutte le settimane vinci se tagli.

I'Unità
Da ricordare tutti i giorni

Gli imputati infatti sono soltanto quattro, e cioè i personaggi direttamente connessi

A tutti i lettori, ed in particolare ai partecipanti al Concorso, ricordiamo che il personaggio raffigurato nel sesto puzzle era «Bobo»